

# Dall'*Humane vitae* all'*Amoris laetitia*: un percorso ecclesiale per la promozione e la difesa della vita.

Simone Vittorio Gatto<sup>1</sup>

*“Finché eravamo nel mondo  
i nostri occhi guardavano verso il profondo dell'abisso  
e la nostra vita era immersa nel fango,  
ma, dopo che siamo stati strappati ai flutti,  
abbiamo cominciato a vedere il sole,  
abbiamo cominciato a contemplare la vera luce  
ed emozionati da una gioia straordinaria,  
diciamo all'anima nostra:  
«Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (Sal 41, 6).  
(S. Girolamo)*

**Riassunto:** Il presente lavoro, muovendo dal rapporto, spesso conflittuale, che intercorre tra la teologia morale e il magistero della Chiesa, ripercorre le tappe più significative circa i temi che riguardano la difesa della vita e la promozione della dignità della persona umana. Si esaminano anche gli approcci teologico-pastorali che portarono alla stesura della Lettera Enciclica *Humanae vitae*, della quale si celebra il cinquantesimo dalla sua promulgazione. Inoltre, studiando il magistero sulla vita, così come lo rileviamo dal Pontificato di Papa Paolo VI, fino ai nostri giorni, si mettere in risalto il carattere teologico-morale di questi documenti e come essi abbiano segnato la ricerca scientifica, soprattutto in quegli ambiti che riguardano l'etica sociale e la morale familiare e sessuale. Infine, alla luce di quanto richiesto da Papa Francesco, in *Amoris laetitia*, parlando dei risvolti ecclesiali, di un certo tipo di approfondimento teologico, ci si sofferma sulla necessità, da parte della ricerca scientifica, di trovare un nuovo linguaggio pastorale, più corrispondente al tempo in cui ci troviamo.

**Parole-chiave:** teologia morale, difesa della vita, *Humanae vitae*, *Amoris laetitia*

---

<sup>1</sup> Docente di Teologia morale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria e di Morale familiare presso l'Istituto Teologico "Pio XI" di Reggio Calabria della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale.

**Abstract:** The current work, starting from the relationship, often conflictual, which is between the moral theology and the teaching of the Church, follows the most meaningful moments about the themes concerning the defence of the life and the promotion of the dignity of the human being. The theological pastoral approaches are also examined and they led to the draft of the encyclical Letter *Humanae Vitae*, whose the fiftieth of its publication is celebrated. In addition, studying the teaching about the life, as we learnt it from the Papacy of the Pope Paolo VI, until our days, the theological-moral feature of these documents is emphasized and, as they have left their mark on the scientific research, above all within those limits concerning the social ethics and the moral and sexual freedom. In conclusion, in the light of what Pope Francesco asked in *Amoris Laetitia*, dealing with the ecclesial implications, for a type of theological analysis, we dwell upon the need, from the scientific research, to find a new pastoral language, that may be more corresponding to the time where we are living.

**Key words:** moral theology, defence of the life, *Humanae vitae*, *Amoris laetitia*

## Introduzione

Vogliamo introdurci in questo percorso storico-teologico con le parole di San Girolamo il quale ci parla di una realtà luminosa e carica di mistero, come è la vita, e della capacità di cogliere, nell'anima nostra, il senso profondo del dono dell'esistenza che Dio ci ha fatto, partecipandoci il suo essere, affinché potessimo riconoscerlo, amarlo e lodarlo con tutto il cuore.

Il percorso ecclesiale, che dal Concilio Vaticano II in poi ha portato a una lettura sempre più profonda della società, attraverso un dialogo che mai possiamo permetterci di interrompere tra Chiesa e mondo contemporaneo, ha dato maggiore vivacità alla ricerca teologico-morale.

Il presente contributo, proprio alla luce di questo percorso, si propone di rileggere alcuni documenti del magistero pontificio sulla vita, interrogando quel rapporto, sempre troppo precario, che intercorre tra la teologia morale e il magistero.

### 1. Cosa studia la teologia morale

Per definire gli ambiti di ricerca e di intervento della teologia morale e del magistero è necessario cogliere la natura di entrambe e le loro finalità:

Oggi per teologia morale si intende quel campo della teologia in cui vengono trattati i problemi dell'etica umana: sia quelli che riguardano direttamente l'agire etico, sia

quelli che investono i presupposti, come ad esempio il problema della coscienza o del fondamento dell'esigenza etica. [...] Spesso si distingue tra i termini "morale" ed "etica". Così talvolta la "morale" viene assegnata alla teologia" e l"etica" alla filosofia. Questa distinzione non è però frequente nel reale uso linguistico. Ad esempio, si parla senza problemi di un'etica cristiana o biblica e viceversa di una morale filosofica"<sup>2</sup>.

Compito del magistero della Chiesa, invece, alla luce della Sacra Scrittura e della Sacra tradizione, è quello di indicare percorsi o di tracciarne di nuovi, affinché ogni uomo si incontri con la "Verità", che per noi non è un concetto ma una persona, Cristo stesso, e perché la Verità lo renda libero (cfr. Gv 8,32). Appartiene, inoltre, al magistero della Chiesa, la funzione di esortare e correggere, soprattutto quando a essere messi in discussione sono la fede o i costumi. Come ben si legge nell'Istruzione *Donum veritatis*: «La funzione del magistero non è quindi qualcosa di estrinseco alla verità cristiana né di sovrapposto alla fede; essa emerge direttamente dall'economia della fede stessa, in quanto il magistero è, nel suo servizio alla Parola di Dio, un'istituzione voluta positivamente da Cristo come elemento costitutivo della Chiesa»<sup>3</sup>.

Nei fatti, diremo che da «quando l'autocoscienza ecclesiale ha modificato la riflessione sulla natura della Chiesa, approfondendo il dato biblico e lo studio della tradizione nella prospettiva della Rivelazione cristiana, [...] ne è scaturita una rinnovata visione del popolo di Dio sotto la categoria della comunione ecclesiale»<sup>4</sup>.

Spetta al Concilio Vaticano II il grande merito di aver messo in dialogo le diverse scienze teologiche, definendone gli ambiti di ricerca e superando ogni pericolo di riduzione ecclesiologica, tipica dello stile apologetico.

## 2. Rapporto tra magistero e teologia morale

Per definire il rapporto tra magistero e ricerca teologica, è stato prezioso l'apporto del documento *Optatam totius* nel quale leggiamo:

Le discipline teologiche, alla luce della fede e sotto la guida del magistero della Chiesa siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina cattolica dalla divina Rivelazione, la penetrino profondamente, la rendano alimento

<sup>2</sup> H. WEBER, *Teologia morale generale. L'appello di Dio la risposta dell'uomo*, San Paolo, Milano 1996, 13.

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* , n. 14.

<sup>4</sup> GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura), *Corso Istituzionale di Diritto Canonico*, Ancora 2005, 14.

della propria vita spirituale e siano in grado di annunziarla, esporla e difenderla. [...] Tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza. Si ponga speciale cura nel perfezionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo<sup>5</sup>.

Il dettato conciliare si presenta molto chiaro: serve un rapporto più vivo tra le scienze teologiche e il magistero della Chiesa. Questo riferimento, per nulla marginale, è risultato ancora più prezioso intorno agli anni '90 quando ha iniziato a generarsi una certa scollatura tra la riflessione teologico morale e il magistero della Chiesa. La risposta non si fece attendere né da parte della Congregazione per la Dottrina della fede né da parte del magistero pontificio. Giovanni Paolo II, circa la questione che si venne a creare, ebbe a scrivere:

Si è determinata [...] una nuova *situazione entro la stessa comunità cristiana*, che ha conosciuto il diffondersi di molteplici dubbi ed obiezioni, di ordine umano e psicologico, sociale e culturale, religioso ed anche propriamente teologico, in merito agli insegnamenti morali della Chiesa. Non si tratta più di contestazioni parziali e occasionali, ma di una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale, basata su determinate concezioni antropologiche ed etiche. Alla loro radice sta l'influsso più o meno nascosto di correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità<sup>6</sup>.

In *Donum veritatis*, invece, per riaffermare la piena competenza del magistero sui temi che riguardano la fede e i costumi, troviamo questa precisazione:

la morale può essere oggetto di magistero autentico, perché il Vangelo, che è Parola di vita, ispira e dirige tutto l'ambito dell'agire umano. Il magistero ha dunque il compito di discernere, mediante giudizi normativi per la coscienza dei fedeli, gli atti che sono in se stessi conformi alle esigenze della fede e ne promuovono l'espressione nella vita, e quelli che al contrario, per la loro malizia intrinseca, sono incompatibili con queste esigenze<sup>7</sup>.

In questo periodo, anche se il rapporto tra magistero e teologia morale

<sup>5</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Optatam totius* (28 ottobre 1965), n.16.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Veritatis splendor* (6 agosto 1993), n. 4.

<sup>7</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* (24 maggio 1990), n. 16.

sembra essere più disteso, non mancano gli appelli da parte dei documenti pontifici affinché maturi nella ricerca scientifica un atteggiamento capace di leggere e interpretare la vita. Proprio di recente, su questo tema, così si è espresso anche Papa Francesco:

L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni [carità e misericordia], perché seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. [...] Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare<sup>8</sup>.

### 3 . Il magistero pontificio sulla vita

Vogliamo adesso introdurci in quel percorso post-conciliare che, soprattutto dopo la stesura dell'*Humae Vitae*, è stato caratterizzato da un vivace dibattito. Il Concilio, soprattutto nella *Lumen gentium* e nella *Gaudium et spes* ha cercato di definire quei caratteri essenziali dell'amore umano che, per sua stessa natura, oltre che unitivo è anche procreativo, ma la necessità di concludere il Concilio ha portato alla determinazione di affidare alla riflessione successiva il compito di intervenire sulla questione della regolazione delle nascite<sup>9</sup>.

Nell'arco di tre anni, dalla conclusione del Concilio, la Commissione per lo studio del problema, inizialmente voluta nel marzo del 1963 da Papa Giovanni XXIII e, in seguito, ulteriormente rivisitata dal suo successore<sup>10</sup>, cercò di chiarire bene i termini, e gli eventuali margini di movimento, senza rischiare di sconfessare la dottrina, in cui si era propensi all'utilizzo di tecniche artificiali per la regolazione delle nascite. Tuttavia, la Commissione,

<sup>8</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale, *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), nn. 311-312.

<sup>9</sup> Così si legge nella nota 119, del n. 51 della *Gaudium et spes*: «Alcune questioni, che richiedono ulteriori e più approfondite analisi, per ordine del sommo pontefice sono state affidate alla Commissione per lo studio dei problemi della popolazione, della famiglia e della natalità; il sommo pontefice darà il suo giudizio dopo che essa avrà concluso il suo lavoro. Data, quindi, l'attuale fase in cui si trova la dottrina del magistero, il s. sinodo non intende proporre immediatamente soluzioni concrete» [CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 51].

<sup>10</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), n. 5

composta da cardinali, vescovi, teologi, medici, ricercatori e coppie di sposi, a un certo punto si trovò divisa tra una visione minoritaria, che riproponeva in tutto la linea tradizionale, e quella maggioritaria, disposta a concedere alcune aperture. Il giudizio sul lavoro della Commissione, così come preannunziato nella *Gaudium et spes*, venne espresso dal Pontefice il quale, dopo ulteriori approfondimenti, promulgò l'*Humanae vitae*, facendo propria la posizione più conforme all'insegnamento contenuto nei precedenti interventi<sup>11</sup>.

L'Enciclica, promulgata nel 25 luglio 1968, portava con sé grandi aspettative; si pensava, infatti, che riuscisse a dirimere la questione tra due grandi posizioni: *una desiderosa di cambiare la visione rigida di Pio XII in merito alla contraccezione e l'altra desiderosa di conservare intatta la morale sessuale della Chiesa per non rischiare di cedere al lassismo morale*.

Composta di tre parti, «l'Enciclica ha un impianto antropologico personalista, centrato sull'amore umano del quale la fecondità [...] è una nota costitutiva»<sup>12</sup>. Volendo porre in risalto gli aspetti nuovi del problema e la competenza del magistero, *Humanae vitae* affronta la delicata questione della crescita demografica, che rischia di essere superiore alle risorse; la nuova concezione antropologica dell'uomo e della donna (non dimentichiamo che il Concilio ha presentato un modello personalista dell'amore coniugale, che richiama, prima ancora del “bene della procreazione” il “bene dei coniugi”, fatto di “mutuo affetto”<sup>13</sup>); i nuovi interrogativi volti a mettere in discussione la finalità procreativa, nei suoi singoli atti<sup>14</sup>. Viene, inoltre, affrontata la questione circa l'*amore coniugale* e il significato di unità e procreazione. È qui che l'Enciclica risponde ai problemi legati all'amore coniugale come amore naturalmente sessuale, amore pienamente umano, totale, fedele, fecondo<sup>15</sup>, dove «la Chiesa è coerente con se stessa quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecundi, mentre condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e serie»<sup>16</sup>.

Infine, l'Enciclica, dettando delle direttive pastorali, ricorda alla Chiesa

---

<sup>11</sup> Cfr. S. LEONE, *Etica della vita affettiva*, EDB, Bologna 2006, 266-267.

<sup>12</sup> M. P. FAGGIONI, *Sessualità, matrimonio, famiglia*, EDB, Bologna 2010, 209.

<sup>13</sup> «Il matrimonio, tuttavia, non è stato istituito soltanto per la procreazione; ma il carattere stesso di patto indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità» (*Gaudium et spes* n. 50).

<sup>14</sup> Cfr. *Humanae vitae*, n. 3.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, n. 9.

<sup>16</sup> *Humanae vitae*, n. 16.

l'importanza di mantenere un atteggiamento misericordioso verso i peccatori. Chiede, altresì, ai coniugi di crescere nella padronanza di sé; ai governanti di garantire il rispetto dovuto alla dignità della persona affinché non si degradi la moralità dei propri popoli; agli uomini di scienza e ai medici di lavorare perché trovino sempre nuove vie lecite; ai vescovi e presbiteri affinché l'insegnamento della dottrina cattolica venga fatto senza alcuna ambiguità.

### L'Enciclica

rispetto al magistero precedente, presenta un'importante novità: per la prima volta l'uso del naturale periodo di fertilità e sterilità nella donna non viene «consentito» di fronte a possibili difficoltà per cui la coppia non possa o non debba avere più figli, ma viene affidata alla loro responsabile decisione il numero di figli da avere. Il concetto di responsabilità procreativa che Paolo VI introduce non riguarda, così, solo l'uso dei mezzi, ma anche il senso più profondo da attribuire alla scelta dei coniugi. Un elevato numero di figli, che indubbiamente può essere frutto di grande generosità coniugale, può rivelarsi così anche segno di procreazione «irresponsabile» e, come tale, ricade nell'ambito di un giudizio disvaloriale<sup>17</sup>.

Inutile negarlo: «la pubblicazione di *Humanae vitae* suscitò ovunque vivaci e contrastanti reazioni e vi fu persino chi parlò di un vero e proprio “miniscisma”»<sup>18</sup>. Come è noto il dibattito etico-teologico sul tema della contracccezione, con le sue ricadute pastorali, rimane ancora oggi uno dei problemi morali più “scottanti” del nostro tempo<sup>19</sup>.

Rilevante, allora, per il tema che stiamo affrontando, è l'apporto che viene fuori dal magistero di Papa Giovanni Paolo II il quale, oltre ad aver dedicato tutto un ciclo di catechesi sull'amore umano, ha promosso anche un'adunanza sinodale, sul tema della famiglia, dalla quale è scaturita l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, sui compiti della famiglia cristiana. Proprio questa vogliamo rapidamente esaminare, per cogliere la continuità dell'insegnamento pontificio sulla vita. Nella seconda parte dell'Esortazione, mentre si ribadisce il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, leggiamo che «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore»<sup>20</sup>. Questo riferimento non è dato per ribadire che Dio è Creatore ma per mettere in risalto che l'uomo, in quanto capace di amare e di rispondere

<sup>17</sup> S. LEONE, *Educare alla sessualità*, edizione aumentata, EDB, Bologna 2010, 171.

<sup>18</sup> Id, *Etica della vita affettiva*, 271-273.

<sup>19</sup> Ivi, 273.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), n. 11.

a una vocazione d'amore, diviene collaboratore dell'opera creativa, non solo perché "custode del giardino" ma perché capace di procreare (pro-creatore). In questo gesto donativo, del mutuo darsi e riceversi degli sposi, Dio ha inscritto il modo di collaborare alla sua opera creativa, per questo: «divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità»<sup>21</sup>. Il mutuo donarsi degli sposi, ricorda ancora il Papa, pur portando con sé la promessa di una vita nuova, non si esaurisce nella procreazione tanto che "anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore»<sup>22</sup>.

Altra pietra miliare, di questo magistero pontificio, è l'Enciclica *Evangelium vitae*. Alla stesura di questo accorato invito a difendere il grido del povero, da identificarsi con la persona umana più fragile e indifesa, contribuisce il problema delle nuove minacce alla vita umana. Lo stesso Pontefice ci dice che «la presente Enciclica [...] vuole essere dunque *una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità*, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio»<sup>23</sup>.

Il documento cerca di rispondere alla domanda che, trasversalmente attraversa tutta la parola di Dio: "Perché la vita è un bene?", e lo fa ritornando alle origini della creazione stessa, non ancora compromessa dal veleno di morte, frutto di un utilizzo improprio dell'arbitrio dei Progenitori. Dall'atto creativo di Dio o, per meglio dire, dal modo in cui il Creatore plasma l'uomo si evince come «la vita che Dio dona all'uomo è diversa e originale di fronte a quella di ogni altra creatura vivente, in quanto egli, pur imparentato con la polvere della terra, è *nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria* (cf. Gn 1, 26-27; Sal 8, 6)»<sup>24</sup>. Quest'opera che scaturisce dalle mani del Creatore, in cui è impressa la sua stessa immagine e somiglianza, racconta la sacralità della vita stessa e, poiché «*di questa vita [...] Dio è l'unico Signore*: l'uomo non può disporne. Dio stesso lo ribadisce a Noè dopo il diluvio: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gn 9, 5)»<sup>25</sup>.

Cogliamo dal tono di questa Enciclica come la riflessione morale, nell'arco di trent'anni, si sia spostata dal tema della procreazione responsabile, contro le argomentazioni a favore di una contraccuzione che promuove un atto unitivo slegato dalla procreazione stessa, a quello della manipolazione genetica e

<sup>21</sup> Ivi, n. 14.

<sup>22</sup> Ivi, n. 14.

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 5.

<sup>24</sup> Ivi, n. 34.

<sup>25</sup> Ivi, n. 39.

a una mentalità eugenetica, che oltre a degradare la vita umana, spoglia la persona umana della vita stessa.

Non può lasciarci indifferenti, in questo percorso ecclesiale, in cui il magistero pontificio ha voluto sensibilizzare la coscienza dei teologi, quanto scritto in *Sacramentum caritatis* da Papa Benedetto XVI. Egli, rispetto ai temi dello sfruttamento e della povertà che diventano “altri modi”, comunque ingiusti e violenti, per attentare alla vita dei fratelli, invitava a non «rimanere inattivi di fronte a certi processi di globalizzazione che [...] non di rado fanno crescere a dismisura lo scarto tra ricchi e poveri a livello mondiale [...] provocando disuguaglianze che gridano verso il cielo (cfr Gc 5,4)»<sup>26</sup>.

Anche in questo divario tra ricchezza e povertà si inserisce la “cultura dello scarto”, conseguenza di una politica senza etica e di un’economia che ha assoggettato la stessa politica. A questo va aggiunto il problema dello smarrimento dei valori, della modernità liquida, del relativismo etico e della dittatura del pensiero unico. L’insieme di queste realtà, ben radicate nel nostro tempo storico, contribuisce al declino dell’umano, sempre più dimentico della sua dignità, della sua speciale vocazione e della sua missione. Tutto questo ha generato

l’oblio della persona nella valutazione del suo agire che costituisce tuttavia l’aporia più rilevante del consequenzialismo. L’agire, infatti, ha la persona come suo autore e attore. L’agire nasce dalla persona che lo concepisce e lo esegue. [...] L’agire, prima di tutto, plasma la persona che lo compie, il soggetto agente, e poi interessa altri ed altro<sup>27</sup>.

Proprio in questo contesto autoreferenziale, che ferisce le relazioni e mortifica il creato, si inserisce il magistero di Papa Francesco il quale non ha smesso di ribadire, sin dall’inizio del suo pontificato, che è necessario puntare su un altro stile di vita. Infatti, come si legge nella Lettera Enciclica *Laudato sì*: «la situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo». Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità»<sup>28</sup>.

Affinché si generi un rinnovamento della società e del mondo, ci ricorda ancora il Papa, è necessario ripartire dalla famiglia e da uno stile educativo

<sup>26</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione aposolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 90.

<sup>27</sup> P. CARLOTTI, *La virtù e la sua etica. Per l’educazione alla vita buona*, Elledici, Torino 2013, 23.

<sup>28</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato sì* (24 maggio 2015), n. 204.

credibile e degno di fiducia<sup>29</sup>. Il ruolo educativo dei genitori, infatti, porta a una maturazione della volontà «e a uno sviluppo di buone abitudini»<sup>30</sup> tuttavia, «per agire bene non basta «giudicare in modo adeguato» o sapere con chiarezza che cosa si deve fare, benché ciò sia prioritario. [...] Una formazione etica efficace implica il mostrare alla persona fino a che punto convenga a lei stessa agire bene. [...] È necessario maturare delle abitudini»<sup>31</sup>.

Questo invito del Pontefice rimette al centro la bellezza della vita familiare, esortando ad affrontare con fiducia le prove della vita; ci mostra, inoltre, come alcuni malesseri che rintracciamo nella società, nel creato e nel vissuto ecclesiale, siano la tragica conseguenza di una accettazione passiva e acritica del modernismo. La soluzione al problema, dunque, per ritornare a quanto detto sin dalle prime battute, non è da trovarsi semplicemente in una risposta teologica o in un documento assertivo ma in una maggiore unità di “dottrina e di prassi” affinchè magistero e teologi sappiano vicendevolmente confermarsi nell’annuncio salvifico, introducendo l’uomo contemporaneo nel cuore del mistero.

#### 4 . Considerazioni attuali e risvolti ecclesiali

Dal percorso sin qui compiuto si evince come il magistero pontificio sulla vita abbia dovuto più volte esprimersi, con accenti sempre più incalzanti (soprattutto per quanto riguarda il tema della generazione della vita). Il taglio teologico-morale di questi documenti ha segnato la ricerca scientifica, soprattutto in quegli ambiti che riguardano l’etica sociale e la morale familiare e sessuale. Le due cose, in realtà, non sono opposte; in qualche modo diremo che sono strettamente connesse e complementari in quanto, l’andamento sociale, con i risvolti politici ed economici, ha il potere di condizionare fortemente le scelte “pro life” delle famiglie, oltre ad aver contribuito all’introduzione di modelli alternativi circa il matrimonio e il modo di concepirsi famiglia.

Traiamo da questo insegnamento della Chiesa alcune considerazioni importanti, soprattutto presenti nel magistero di Papa Francesco: il bisogno di convertire la “denuncia” in “annuncio” (seguendo il criterio descrittivo della *Evangelii gaudium*) e di riscoprire il primato del tempo sullo spazio<sup>32</sup>. Il magistero pontificio, inoltre, sta chiedendo alla ricerca scientifica un nuovo linguaggio pastorale, più corrispondente al tempo in cui ci troviamo,

<sup>29</sup> Cfr. *Amoris laetitia*, n. 263.

<sup>30</sup> Ivi, n. 264.

<sup>31</sup> Ivi, nn. 265-266.

<sup>32</sup> Cfr. *Amoris laetitia*, n. 3.

perché siano evangelizzate quelle realtà che, ancora oggi, parlano di una “sessualità senza procreazione; di una procreazione senza sessualità; di un figlio a ogni costo e costi per la procreazione di un figlio”, alimentando, come precedentemente abbiamo detto, una mentalità eugenetica, figlia di una cultura dello scarto, che non smette di attentare alla vita dei più poveri (tra questi: il feto, il malato e l’anziano).

Per questo il magistero esorta i pastori, i teologi e tutti gli uomini di buona volontà a ritrovare il coraggio e il gusto di evangelizzare quelle situazioni imperfette che scaturiscono dal nostro egoismo, maturando un atteggiamento paziente che faccia attendere lo sbocciare dei semi del Verbo, ancora oggi presenti nel mondo<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Ivi, n. 76.

